



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

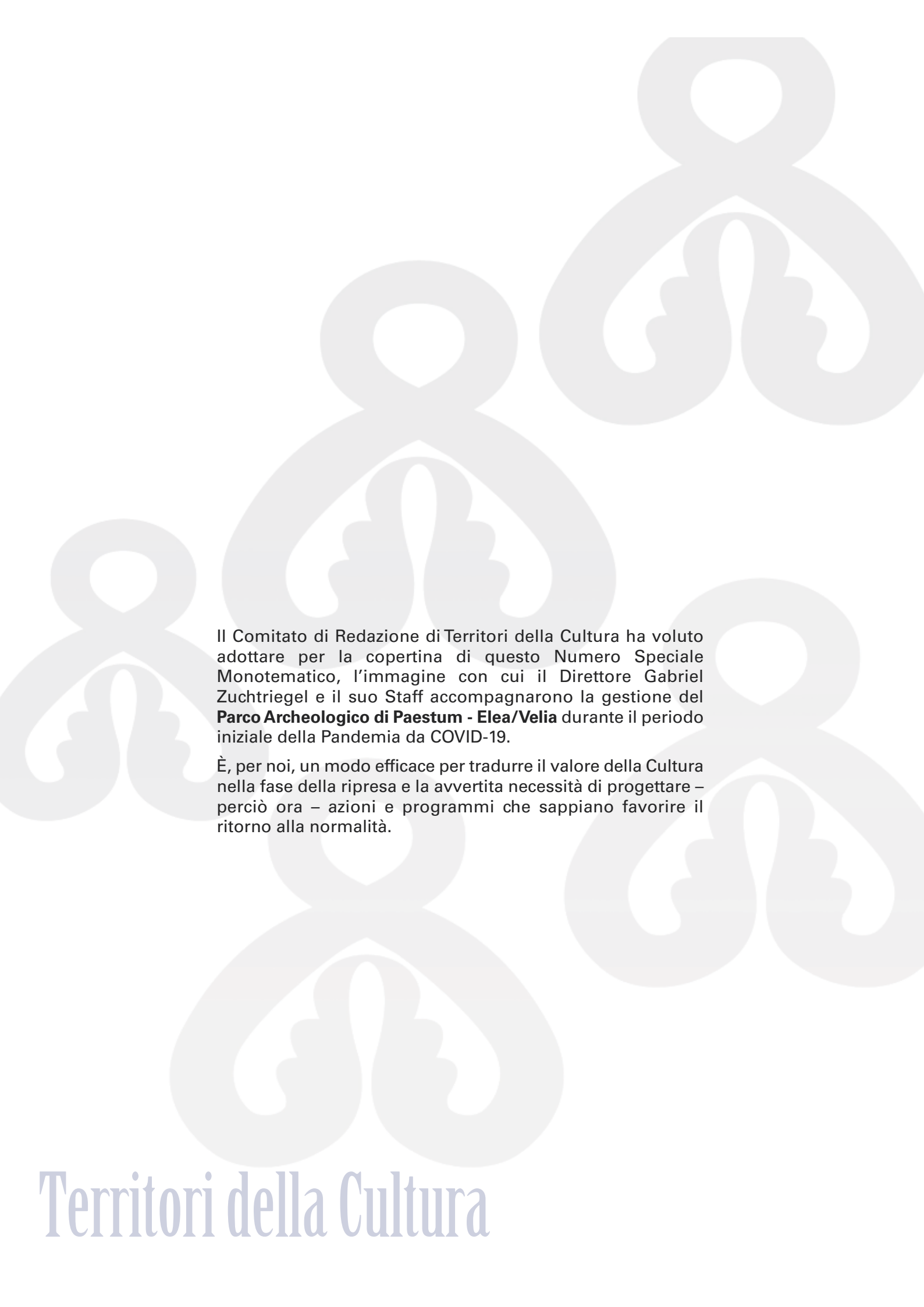
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Emergenze, Persone, Scienze

Pierpaolo Forte



*Pierpaolo Forte,
Professore Ordinario Diritto
Amministrativo, Università del
Sannio*

Tra le cose che colpiscono in questa eccezionale temperie della storia umana, non mi pare sia ancora stato discusso il fatto che, sia pure con diverse strategie, nessun governo rilevante del mondo abbia potuto trascurare la dimensione personale che è implicata in questa epidemia.

Se infatti la si guarda da un punto di vista macro-statistico, che è quello necessario in molte scelte di governo, l'epidemia non presenta i quantitativi dei flagelli storici, la gran parte dei contagiati non rischia la vita, e nemmeno il ricovero ospedaliero, i numeri non sono impressionanti quanto lo divengono se visti da vicino; e come in ogni circostanza virale, specie se i grandi numeri si presentano appunto così, una delle risposte possibili è affidare nelle capacità di reazione del nostro sistema immunitario, che ovviamente si potenzia più velocemente ed efficacemente se molte persone vengono coinvolte. Anche in epidemiologia, l'unione fa la forza.

In diversi tra i maggiori governi del globo sono stati tentati, qua e là, di trattare il problema in termini – a dir così – sbrigativi, come cioè una vicenda naturale che avrebbe comportato un certo numero di morti, ed una quantità di dolore, ma in percentuali non clamorose e, dunque, non tali da subordinarvi le esigenze economiche e lo *standing* del proprio paese nella competizione globale. Ed invece, pur avendoci inevitabilmente pensato, non hanno potuto scegliere questa strada, a testimonianza del fatto che, pur se il nostro tempo è tutt'altro che esente dal cinismo, il rilievo delle persone – non degli individui, cioè – è evidentemente cresciuto nella coscienza politica diffusa, tanto che anche uno zero-virgola, tradotto in termini personali, appunto, può essere un soggetto politico, un agente non trascurabile, e la salvezza della storia di ogni persona può rivelarsi rilevante quanto le enormi implicazioni economiche che il *lock-down* universale sta generando. Per salvarne qualche centinaia di migliaia (su 8 miliardi), abbiamo accettato la più grave e diffusa crisi economica degli ultimi cento anni, l'unica determinata con consapevolezza da atti intenzionali di governo, avallati dai rappresentanti parlamentari, e poco discussi anche in altre sedi di potere, di rilievo mondiale.

Pare notevole, in secondo luogo, la modalità con cui le scelte di governo si sono dipanate, basandosi su espliciti e influenti assunti scientifici che hanno dettato, si può dire, tempi e strumenti di reazione politica, spostando le drastiche misure governative – quelle di forza pura che si accettano nelle emergenze indiscutibili – ad un ruolo di conseguenza, quasi ad una comprimarietà, ad un effetto pedissequo ed ossequioso del driver fornito dalle conoscenze scientifiche.



Mano a mano che avanziamo nella pandemia, tuttavia, misuriamo sempre più quanto non sia sufficiente affidarsi alla “Scienza”, con la maiuscola ed al singolare (l’atteggiamento ingenuo e fallace della modernità), perché prendiamo atto che nessuna scienza è immune dall’incertezza, dal dubbio, dalla discussione, e soprattutto che la quantità di conoscenze accumulate è talmente tale che, ormai, nessuna “disciplina” può da sola essere portatrice di soluzioni compiute per problemi ipercomplessi. Incontriamo insomma anche in questo aspetto il nuovo della dimensione post moderna.

Nel caso specifico la “virologia” ha dominato il discorso pubblico, ma non è andata esente da errori – anche clamorosi –, da diatribe tra gli specialisti, ed alla fine ha prodotto una ricetta (il distanziamento obbligatorio universale, lavandosi le mani) che non sembra poi così sofisticata. Col tempo abbiamo preso però a badare ad altre discipline, come quelle più propense alla cura, alla terapia, all’effettivo comportamento della biologia complessa dei nostri corpi, che infatti con la esperienza e l’applicazione sul campo hanno visto crescere la loro efficacia, con la correzione di alcune profilassi e l’utilizzo di rimedi sempre più accurati, e non “virologici”.

Credo ci sia da fare un grande tifo per queste “altre” discipline; se riuscissero a mettere a punto terapie in grado di rendere questo virus letale quanto ogni altro della grande famiglia degli influenzali, quanto quelli insomma che incontriamo inevitabilmente ogni anno, che purtroppo concorrono alla morte di persone in salute già precaria, o alla fine della vita, ma in numeri ed in condizioni che non ci fanno preoccupare in termini politici, collettivi, e men che meno ci fanno bloccare in casa per settimane interrompendo la naturale vita sociale ed economica, ecco, quello sarebbe un supporto tecno-scientifico di cui essere grati. Più che il vaccino, che ha i suoi rischi, le sue incognite, e le sue polemiche, la meta più auspicabile sembra la capacità di cura che rende un agente naturale socialmente inoffensivo, non seriamente pericoloso per la qualità della vita umana, oltre che per la sopravvivenza.

Tra le altre lezioni di questa crisi potremo annoverare, perciò, anche questa: le decisioni di governo non possono ormai prescindere dalle conoscenze scientifiche, ma dobbiamo essere consapevoli della loro ampiezza, e dunque non di “una” sola scienza dobbiamo fidarci, ma della sua capacità plurale e articolata, ascoltando più voci, più discipline, più sguardi esperti. Che è, in fin dei conti, l’antichissima funzione del consulto, e che forse ci consentirà di mettere meglio a punto gli approcci nel governo delle emergenze, e degli impatti complessi che, ormai, dobbiamo attenderci da ogni crisi che ne assuma i caratteri.





Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376